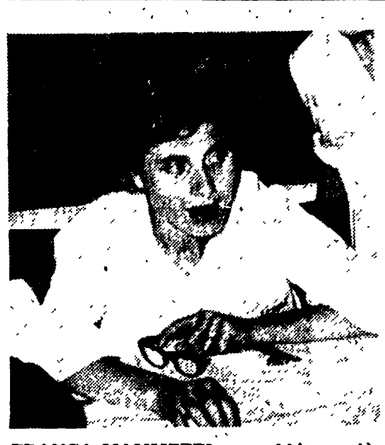
l'Unità / venerdì 8 maggio 1964

Protagoniste in prima fila della lunga lotta

Le donne della Leo

LISETTA ZANETTI: matrimonio impedito.



FRANCA MAMMETTI: non abbiamo più paura.

LISA SCANAVINI: nozze clandestine.

FRANCA SPADONE: lavoro è indipendenza.

«Ora anche noi facciamo politica»

Campagna denigratoria e telefonate ricattatorie ai genitori « Lavorare non è divertente, ma significa indipendenza »

Un poliziotto ha bussato alla porta delle case di tutte le operaie minorenni della Leo-Icar: «Perché permette che sua figlia passi la notte fuori di casa? — ha chiesto alle madri e ai padri —. Non sa dei pericoli che corre? Nella fabbrica ci sono anche gli uomini. Perché non la fa ritornare a casa?». Analoghe insinuazioni (quando non si è trattato di vergognose calunnie) sono state fatte telefonicamente, ed è facile immaginare da chi, Questo estremo tentativo di spezzare l'unità dei lavoratori è miseramente fallito anche perché i familiari delle operaie non sono caduti nella trappola; tuttavia esso va egualmente segnalato perché dimostra come la lotta delle donne della Leo-Icar comporti difficoltà, rischi e sacrifici ancora più grandi che per gli uomini. Sono lavoratrici altamente specializzate; essere licenziate e cominciare a lavorare in un altro settore significherebbe perdere la qualifica acquisita (anche se spesso non riconosciuta). Molte rimarrebbero disoccupate per un lungo periodo. Giovani apprendiste e lavoratrici con dieci e dodici anni di anzianità di servizio in queste settimane hanno rivelato una straordinaria combattività, una entusiasmante fierezza che deriva dal sentirsi in prima linea a fianco degli uomini, con gli stessi diritti e le stesse capacità. Si vedono così le madri che interrompono l'occupazione soltanto nelle ore in cui devono allattare i piccoli; si assiste al rientro nello stabilimento di Anna Capotosti che ha appena finito il viaggio di nozze.

Non è stato sempre così; fino a due anni fa neanche i sindacalisti riuscivano a parlare con le lavoratrici dello stabilimento chimico-farmaceutico: era già tanto se non vedevano cadere a terra il volantino della CGIL. Perché? Lasciamo la parola a un'operaia con dieci anni di anzianità: «Il padrone ci terrorizzava. Eravamo costrette a restare nove ore e mezza al giorno nelle "camere sterili" dove manca l'aria e gli acidi avvelenano i polmoni. Si poteva abbandonare il lavoro soltanto una volta al giorno e per non più di cinque minuti. Le "capoccia" ci sorvegliavano perfino nei gabinetti con l'orologio alla mano

«Multe di continuo e con ogni pretesto. Dieci anni fa vennero licenziati tutti i lavoratori che avevano chiesto di poter eleggere una commissione interna. Il capo del personale era iscritto al MSI; un fascista come il padrone. Io mi sono ammalata gravemente; prima m'è venuta l'allergia da antibiotici e non posso più curarmi con questo tipo di medicinali; poi, da quando rimasi intossicata, soffro di colite cronica. Insieme a me rimasero intossicati centinaia di lavoratori; ne parlò l'Unità e l'on. Marisa Rodano fece anche una interrogazione

Nella fabbrica tiburtina alle donne era proibito sposarsi. Quelle che lo facevano venivano licenziate a meno che non agissero clandestinamente e rinunciassero ad avere figli; le cose sono poi migliorate con la legge approvata nel 1962, ma anche negli ultimi tempi la direzione aziendale ha esercitato pressioni di ogni tipo

Lisa Scanavini ha 37 anni; soltanto nel 1961 si è sposata (senza confessarlo neanche alle compagne del suo reparto) e soltanto ventuno mesi fa ha avuto il primo figlio. «Abbiamo dovuto fare così per forza. Mio marito è metalmeccanico e non guadagna più di 60.000 lire al mese; a carico ho anche la mia vecchia madre. Il mio salario è indispensabile».

Lisetta Zanetti ha visto invece logorarsi e rompersi il suo lungo fidanzamento proprio per il divieto padronale al matrimonio. «Per quasi quattro anni io e il mio ex-fidanzato abbiamo atteso che venisse approvata la famosa legge: lui guadagnava soltanto 35.000 lire al mese e sarebbe stata una pazzia sposarsi in quelle condizioni. L'attesa è stata troppo lunga per tutti e due. Ad un certo punto abbiamo cominciato a innervosirci, a litigare per un nonnulla. E' finita che ci siamo lasciati».

Franca Spadone ha diciotto anni. Ecco come racconta questa sua prima esperienza di lotta: «Io mi batto perché il lavoro significa l'indipendenza e poi perché molte famiglie dei miei compagni sarebbero alla fame se venissero licenziati. Lavorare non è un divertimento: per cinque giorni alla settimana mi alzo alle 5, prendo tre mezzi all'andata e al ritorno, arrivo a casa alle 20,30. I primi giorni dell'occupazione sono stati i più duri; adesso ci stiamo facendo l'abitudine. Sono rimasta sorpresa e commossa dalla solidarietà che tanti lavoratori ci hanno dimostrata venendo a trovarci, a portarci viveri e denaro. Prima eravamo divisi anche tra di noi: ci conoscevamo poco: il padrone aveva messo in mezzo a noi le sue spie. E' cambiato tutto. Qui dentro c'è una grande disciplina, ma non si tratta della disciplina che ci veniva imposta dal padrone a suon di multe. Noi obbediamo agli ordini del nostro comitato d'agitazione: nelle assemblee diciamo quello che pensiamo e se c'è qualcosa da criticare lo facciamo liberamente».

La sveglia in fabbrica viene suonata alle sei. Un rappresentante del comitato d'agitazione legge la lista delle operaie che per quel giorno dovranno fare le pulizie o cucinare.

I sacrifici sono molti e di ogni genere (dormire sulle reti senza materasso o addirittura su un po' di paglia; non poter riabbracciare i figli, i mariti, i fidanzati; essere assillate dal pensiero delle difficoltà economiche nelle quali si trovano i familiari). Ma le operaie della Leo-Icar sono decise a tener duro. In questi giorni hanno capito molte cose. Hanno letto i giornali con attenzione e hanno visto quelli che stanno dalla loro parte e quelli che favoriscono il padrone mantenendo un assurdo silenzio sulla lotta: hanno assistito e assistono alla colpevole inerzia del governo: hanno capito che cos'è la politica (prima molte operaie dicevano che la politica è una cosa che riguarda soltanto gli uomini) accorgendosi che tutta l'Unione degli industriali spalleggia Auletta mentre i lavoratori delle altre fabbriche si battono in loro favore. Questo è già un primo risultato; una conquista che non andrà perduta.

Silverio Corvisieri

Comitato unitario tra universitari e lavoratori della Leo

Nella Casa del Popolo di Tiburtino si sono incontrati ieri gli operai della Leo-Icar, studenti e professori universitari, ricercatori scientifici e medici, lavoratori di tutte le categorie. Il dibattito sui temi delle lotte per la difesa dei livelli dell'occupazione e per un maggiore potere operaio, dei collegamenti da mantenere e sviluppare tra mondo della cultura e mondo del lavoro, della battaglia per la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, si è concluso con una completa unità tra le vedute dei lavoratori che occupano la fabbrica tiburtina da venti giorni e le impostazioni dei comunisti.

Al termine dell'assemblea è stato deciso di formare un comitato permanente tra studenti, ricercatori scientifici e operai della Leo-Icar con il fine di sostenere le comuni lotte; poichè in questi giorni sono i lavoratori della Leo ad essere impegnati in una aspra battaglia, saranno gli studenti e i ricercatori scientifici a promuovere per primi azioni di solidarietà cominciando con l'inviare delegazioni ai ministeri dell'Industria, della Sanità e del Lavoro.

La compagna Liana Cellerino, segretaria del circolo universitario della FGCI, ha aperto il dibattito puntualizzando i motivi che devono unire intellettuali e operai: i primi si battono per l'emancipazione della scienza, i secondi per quella del lavoro. Si tratta di battaglie contro un nemico comune: il capitalismo.

Il compagno prof. Giovanni Berlinguer ha iniziato il suo intervento sottolineando come molte delle lotte che i lavoratori stanno effettuando in queste settimane ripropongono l'urgenza di riformare profondamente le strutture della nostra economia. L'occupazione della Leo mette all'ordine del giorno la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica. Berlinguer ha dichiarato che la nuova disciplina del settore può e deve cominciare dall'assorbimento della Leo da parte dello Stato. Basterebbe anticipare una certa somma di denaro (e la cosa potrebbe essere fatta dagli enti mutualistici che hanno chiuso il bilancio annuale con 950 miliardi di attivo) e modificare la legge in modo da affidare all'azienda statalizzata il monopolio della produzione di alcuni medicinali.

«La semplicità dell'operazione — ha detto Berlinguer — mette in luce che una sola cosa manca: la volontà politica del governo. Dicono che esiste un accordo Moro-Nenni contro le nazionalizzazioni ma questo accordo i lavoratori della Leo non lo hanno mai firmato». Berlinguer si è anche soffermato sul carattere parassitario dell'industria privata dei farmaceutici, carattere che si può riassumere nello slogans «spese pubbliche a profitti privati».

Sono poi intervenuti Aldo Giunti, della segreteria della Camera del Lavoro; il prof. Vella, dell'Istituto della Sanità; il compagno Frascarelli; lo studente Nino Briganti, dell'associazione Goliardi Autonomi; il segretario della sezione, compagno Gozzi; il compagno Javicoli che ha portato il saluto di numerosi medici; i compagni Spartaco Ferri e Miryam Pellegrini; lo studente Niccolini.

«L'Unità» ci segue ogni giorno

Davanti alla fabbrica occupata, insieme alle decine e decine di cartelli che spiegano i motivi della lotta e testimoniano la solidarietà di tutte le categorie, è apparso un grande pannello con tutti gli articoli dedicati dall'« Unità » agli operai della Leo-Icar. Una conferenza stampa è stata indetta dalle maestranze per domani, alle ore 9, nella sala della parrocchia di S. Basilio. Sono stati invitati tutti i giornali e i periodici, parlamentari, consiglieri comunali e provinciali.

Nelle acque di Passoscuro, davanti al padre

Sedicenne paralizzato per un tuffo maldestro

Un tuffo nelle acque già calde, fra le onde leggermente increspate, prive d'insidie: un colpo sordo, ovattato, una risata bruscamente spezzata da un urlo di dolore. A sedici anni rimarrà paralizzato. I medici del San Camillo hanno scosso la testa, visitando il ragazzo che poco prima, nello specchio d'acqua antistante Passoscuro, aveva compiuto un tuffo maldestro, e cadendo aveva battuto contro il fondale. «Non temiamo per la sua vita — hanno detto affettuosamente al padre — ma forse rimarrà paralizzato... per sempre... è quasi certo...». Ma l'uomo, Aldo Alberini, medico anche esso, aveva già intuito la tragica verità, quando nuotando affannosamente aveva riportato a riva il figlio, mentre cercava di rianimarlo, durante i minuti trascorsi sull'autoambulanza che lo trasportava all'ospedale.

Alessandro Alberini, 16 anni, era partito ieri mattina dalla sua abitazione di viale Angelico 54, per andare al mare. «Andava matto per il nuoto — hanno raccontato poi ai cronisti i vicini — la domenica, appena poteva andava in piscina... è incredibile che gli sia accaduto... era così esperto del nuoto». Ieri mattina, insieme ai genitori, Alessandro si è recato a Passoscuro.

Poi, alle 13,10, quando già si preparavano a tornare, il giovane Alessandro ha voluto fare un ultimo bagno. «Un tuffo e vengo...». ha detto, ridendo ai genitori. Quindi dopo una breve corsa sulla spiaggia ha spiccato un tuffo nell'acqua limpida, forse con eccessivo slancio, forse senza calcolare il fondale basso.

Denuncia di « Italia Nostra »

Palazzine abusive sulla via Aurelia

La sezione romana di « Italia Nostra » proseguendo nella sua opera di segnalazione e di salvaguardia del paesaggio romano, ha inviato al sindaco, all'assessore all'urbanistica, al soprintendente ai monumenti e al ministro dei lavori pubblici un telegramma con cui si segnala la costruzione di 11 palazzine sulla via Aurelia Antica e nei pressi del vivaio comunale di Villa Doria Pamphili, che sarà prossimamente aperto al pubblico.

Nel telegramma l'associazione chiede la sospensione di qualsiasi licenza di costruzione ricordando che la zona interessata è indicata nel piano regolatore come parco privato

Nel telegramma si auspica, nell'imminenza dell'acquisto e dell'apertura di Villa Doria Pamphili, il blocco totale delle iniziative per i terreni confinanti con la villa stessa, in attesa della redazione, urgentissima, del piano dettagliato della intera zona interessata.

Dopo la firma dell'accordo

Manovra governativa contro i capitolini

Sulla vertenza dei capitolini, conclusasi vittoriosamente l'altro ieri, sta per innestarsi una grossa polemica? I primi commenti della stampa cosiddetta indipendente lo lasciano intendere. Che cosa è accaduto, infatti? Sotto la pressione di una categoria numerosa e così spesso maltrattata come i dipendenti del Comune della Capitale, è saltato il catenaccio del contenimento della spesa pubblica, uno dei cardini della politica anticongiunturale del governo. Nè sarebbe pensabile un'altra soluzione, che facesse pagare a ventimila famiglie (tante sono quelle dei capitolini) difficoltà e problemi apertisi nel quadro d'una politica economica errata. Appena sottoscritto l'accordo, quindi, sono circolate con insistenza voci su proteste fatte pervenire a Petrucci e al vicesindaco Grisolia da alcuni ministri finanziari, preoccupati, oltretutto, del fatto che i miglioramenti ai capitolini costituiscono un precedente — per essi assai pericoloso — nei confronti della lotta attualmente in corso dei dipendenti statali.

La stampa « indipendente » avanza già delle previsioni, scrivendo che, forse, l'accordo Comune-capitolini sarà annullato quanto prima in sede ministeriale, non accorgendosi, in tal modo, di dare al sindaco e ai suoi assessori la qualifica di bari, o poco meno. Perchè infatti, gli amministratori hanno approvato questa conclusione della vertenza (che comporta una maggiore spesa di 9 miliardi da parte del Comune) se non erano sicuri di quel che facevano? In proposito, non sarebbe male avere al più presto dei chiarimenti.

I capitolini, intanto, si apprestano a ricordare e a discutere il successo partecipando allo sciopero indetto dalla categoria su scala nazionale per lunedì prossimo. La manifestazione è stata indetta dalla CGIL e dalla CISL nazionali per protestare contro il contenimento della spesa pubblica, che comprime in modo gravissimo i bilanci degli enti locali, e per l'approvazione della legge sulle pensioni. A Roma lo sciopero è indetto (al Comune e alla Provincia) dal comitato unitario, al quale aderiscono tutti i sindacati, e si svolgerà dalle 11 alle 14 di lunedì. Un comizio avrà luogo alle 12 in piazza dell'Esedra, dinanzi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.

QUINDICI RAPINE!

Tre giovani, a bordo di una « 1100 », hanno spadroneggiato per tutta la notte: hanno assalito e derubato donne e benzinai al Pincio, all'Argentina, ai Parioli, in piazza Cavour, in piazza Venezia. Tutte le auto della polizia li hanno inseguiti

Sono sfuggiti alle «Ferrari»

Due volte, le auto da 300 all'ora sono state seminate dalla « 1100 » - Il brigadiere Spatafora contro una « Giulia »

Notte di panico al centro. Tre, giovanotti, a bordo di una «1100» naturalmente rubata, hanno aggredito e rapinato decine di persone, tra donne e benzinai: senza concedersi neanche un attimo di tregua, le hanno assaltate una dopo l'altra nei punti più affollati, dalle vie dei Parioli al Pincio, da piazza Venezia all'Argentina, da piazza Cavour a via Flaminia. Decine di « pantere » della polizia, comprese le potentissime « Ferrari », decine di « gazzelle » dei carabinieri hanno dato loro la caccia per tutta la notte: all'alba, sono dovute rientrare nei garage con le pive nel sacco. Due volte, erano riuscite a piombare sulla « 1100 »; due volte, l'auto dei ladri, condotta dal suo pilota con un coraggio ed un'esperienza degne di un autentico asso del volante, era riuscita a seminarle.

I tre giovanotti hanno iniziato la loro « notte brava » dai Parioli. Erano le 22.30 precise, quando hanno aggredito e derubato della borsetta, nella quale erano conservate 5.000 lire, la prima vittima, una studentessa di 21 anni, Emilia Emo, via Vecchiarelli 8, che stava camminando tranquillamente in via Salvini. Mezz'ora più tardi, la polizia era già in stato di allarme: la giovane non aveva ancora finito di denunciare l'aggressione, che già erano piovute numerose altre segnalazioni, erano arrivate alcune telefonate terrorizzate: « Tre giovanotti con una « 1100 » bleu targata Roma 731677... tre giovanotti con una « 1100 » bleu, targata Roma 731677, mi hanno derubato, mi hanno rapinato...». dicevano voci concitate, terrorizzate di donne e di uomini. I poliziotti hanno facilmente accertato che l'auto era stata rubata poche ore prima al proprietario. Marcello Rossetti, e subito dopo sono partiti in caccia: sono uscite anche le « Ferrari », le auto dei trecento all'ora.

Quando i poliziotti hanno avvistato per la prima volta la « 1100 », i tre sconosciuti avevano già fatto decine di vittime. Da via Salvini, si erano spostati in piazza Pitagora ed incuranti dell'intenso traffico che ancora si svolgeva nell'elegante piazza, avevano assalito un benzinaio, il ventunenne Pietro Capore. « Non hanno fatto neanche finta di voler benzina — aveva raccontato il giovane ai carabinieri — sono scesi e mi sono saltati addosso, tentando di strapparmi la borsa con i quattrini. Ho resistito disperatamente, ho gridato aiuto: ce l'ho fatta a salvarmi... »

L'insuccesso non ha scoraggiato i tre sconosciuti: ha dato loro anzi le ali. In pochi minuti, essi sono piombati ed hanno colpito dapprima al Pincio, dove non li ha fermati neanche la presenza di centinaia di persone, che stavano tranquillamente prendendo il fresco, e dove hanno rapinato un'altra studentessa, Giovanna De Domenico, di 21 anni, e poi in via Flaminia, in via Trionfale, in piazza Venezia, all'Argentina e in piazza Cavour, dove la vittima è stata una mascherina dell'Adriano, Concetta Ferro.

Proprio intorno a piazza Cavour, le « Ferrari » e le « Giulie » di poliziotti e carabinieri hanno avvistato per la prima volta la « 1100 ». I tre sconosciuti si sono guardati bene dall'ubbidire alle intimazioni di alt e sono fuggiti, a tutto gas. Sempre tallonati hanno percorso chilometri e chilometri, fin all'EUR: poi sono tornati al centro e di nuovo in piazza Cavour. In questa seconda fase dell'inseguimento, il brigadiere Spatafora, che era piuttosto distanziato, ha notato un'altra auto rubata, una « Giulia », ed ha iniziato una sua caccia personale, che ha concluso gettandosi addosso alla vettura dei ladri. Due di questi sono rimasti feriti.

Seminando il terrore tra i pedoni e le auto, la « 1100 » e le vetture della polizia, che filavano con le sirene spiegate, avevano percorso le stradette intorno a piazza Cavour e quindi il Lungotevere. A Ponte Vittorio, destreggiandosi in mezzo ad un ingorgo, il pilota della « 1100 » è riuscito a « lasciare » gli inseguitori.

La caccia è ricominciata una decina di minuti più tardi, quando i poliziotti hanno di nuovo incontrato la « 1100 » in piazza Venezia. Questa volta, il ladro-asso del volante ci ha messo molto meno per liberarsi dei poliziotti, nonostante questi avessero auto ben più potenti e stabili. Ha cominciato una velocissima gimkana nelle stradicciole dei dintorni e ha avuto partita vinta.

Concluso malamente l'inseguimento, i poliziotti hanno, naturalmente, iniziato le indagini per identificare a tavolino i tre giovanotti. Per prima cosa, però, si sono guardati bene dal raccontare ai cronisti tutti i particolari dei « colpi » e il loro numero esatto, che, comunque, non dovrebbe discostarsi da quattordici - quindici. Evidentemente, hanno tentato di nascondere la loro resa davanti a tre ladri, che sono stati i veri padroni della città per tutta una notte.

Da domani sciopero dei fornaciai

Uno sciopero provinciale dei fornaciai è stato indetto dal sindacato unitario per domani e dopodomani. La decisione è stata presa dopo il ripetuto rifiuto dell'Unione industriale di rispettare gli accordi in precedenza accettati e di rinnovare l'integrativo provinciale. Allo sciopero il sindacato provinciale fornaciai ha autorizzato a non prendere parte i lavoratori di quelle aziende che abbiano già concluso gli accordi. La lotta dei fornaciai, che oltre ad ottenere miglioramenti salariali vogliono far rispettare principi normativi e di legge soprattutto in relazione ad una diminuzione dell'orario di lavoro, non si concluderà nella giornata di sabato, ma proseguirà, con scioperi articolati, in quelle aziende che non avranno accettato le richieste dei lavoratori.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 8 maggio (129-237). Onomastico: Desiderato. Il sole sorge alle 5,04 e tramonta alle 19,36. Luna nuova l'11.

Cifre della città

Ieri sono nati 76 maschi e 49 femmine. Sono morti 32 maschi e 25 femmine, dei quali 4 minori di sette anni. Le temperature: minima 9, massima 25. Per oggi i meteorologi prevedono cielo sereno. Temperatura in aumento.

Dibattito

La caduta della gloriosa Repubblica di Spagna e la morte del poeta Antonio Ruiz Machado, avvenuti 25 anni fa, ed il ventesimo anniversario della lotta di Liberazione nazionale contro i nazi-fascisti, saranno gli argomenti dibattuti in un incontro tra i giovani del circolo culturale EUR, che si svolgerà domenica alle 10 in piazza dei Congressi 14. All'incontro prenderà parte Rafael Alberti.

Esposizione

Trecento opere di maestri contemporanei sono esposte nei locali del cinema Fiammetta. La manifestazione è stata organizzata dalla galleria Brera di Milano.

partito

Commissioni

Oggi, alle 17, presso la sede del Comitato regionale, via dei Frentani 4, è convocata la commissione economica regionale con il seguente o.d.g.: « La situazione economica del Lazio e problemi della programmazione regionale ». Domani, alle 9, è convocata la commissione agraria regionale. Terrà la relazione il compagno Teodoro Morgia.

Convocazioni

FEDERAZIONE, ore 17,30, ferrovieri invalidi di guerra; MONTE SACRO, ore 20,30, seconda lezione del corso sulla programmazione: rapporto città-campagna, con Caleffi; ALBANO, ore 19, comitato di zona dei Castelli. Ordine del giorno: « Problemi del movimento operaio internazionale ». Relatore F. Velletri; FIUMICINO, ore 19,30, congresso con Bongiorno e Greco; PORTUENSE VILLINI, ore 19,30, attivo della zona Portuense con D'Onofrio.

Ribalta in curva e muore

Un morto e oltre dieci feriti ieri sulle strade della città e sulle vie che conducono al mare e in campagna. L'incidente mortale è avvenuto alle 23, in via di Pietralata: un motofurgoncino si è ribaltato nella curva subito dopo il lanificio Luciani. Guidava Domenico Jacovitti, di 23 anni e si trovava con lui Giacomo Flosspergher, abitante in via Lago Tana 19. Quest'ultimo ha battuto la testa e poco dopo è morto al Policlinico.

L'uomo nudo e l'aggressione...

Angelo Calò di 26 anni e Settimio Simentani di 29 anni, ambedue abitanti in via Catalani 5, ieri sera mentre si trovavano a passare a bordo di una « 1100 », con le rispettive fidanzate, in piazza delle Muse hanno visto un uomo che girovagava... completamente nudo. Al richiamo dei due giovani sarebbero sbucati, da ogni parte della piazza circa trenta individui che avrebbero malmenato il Calò e il Simentani.